

## **CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE** *Verbale della riunione del 27 settembre 2015*

Il giorno domenica 27 settembre 2015, alle ore 15.30 in Sala Abati, si riunisce il Consiglio Pastorale Parrocchiale per prendere in esame il seguente ordine del giorno:

1. Verifica del lavoro svolto rispetto a quanto focalizzato all'inizio dell'anno pastorale appena trascorso;
2. Condivisione libera di quanto ciascuno avverte come prioritario, secondo lo spirito del Vangelo, di ciò che siamo chiamati ad essere e a fare come comunità nella nostra pastorale.
3. Tradurre in percorsi formativi quello che Papa Francesco ci ha donato come traccia per il presente e l'immediato futuro: Enciclica *Laudato si'* e indizione dell'*Anno Santo della Misericordia*. (cammino di Avvento... catechesi per i genitori dei ragazzi del catechismo... esercizi spirituali parrocchiali... pellegrinaggio a Roma...).

I presenti sono 19.

Presiede l'incontro l'Abate don Roberto Bianchini che, dopo aver dato ad ogni consigliere una copia dell'enciclica "Laudato sii", giustifica l'incontro di oggi, convocato in anticipo rispetto agli anni scorsi, nel desiderio di lavorare meglio ed invita a pensare a ritrovarci presto, con la partecipazione anche di coloro che sono ora impegnati nella Fiera del Riso, per completare la discussione dei punti all'o.d.g. che non potranno essere toccati in questa seduta. Propone quindi una preghiera e la lettura del cap.58 del profeta Isaia per aiutarci ad entrare nello spirito della Bolla di indizione dell'Anno Straordinario della Misericordia, nella quale si evidenzia che la Misericordia non è solo il perdono dei peccati, ma anche la tenerezza e la sollecitudine di Dio nei confronti di tutti i nostri bisogni. La nostra misericordia, gli uni nei confronti degli altri, deve essere quindi attenzione soprattutto là dove ci sono ferite particolarmente dolorose create dall'ingiustizia umana, che ha prodotto l'arricchimento di alcuni a danno di altri, spesso ridotti in estrema povertà. Don Roberto osserva inoltre come il testo ci interroga per aiutarci a coniugare la fede con la vita e la vita con la fede, per evitare di avere culto verso Dio e comportamenti negativi verso gli uomini. La Misericordia è sempre legata alla Giustizia e la Giustizia di Dio è differente da quella umana. La giustizia di Dio supera i calcoli dell'uomo e sovrabbonda nella misericordia. Dire di "fare la carità" non è corretto, perché la Carità è AMORE che si dona quando si va ad intaccare e condividere il nostro necessario per vivere; è quindi Amore di condivisione. Invece si è ancora nell'ordine della Giustizia se ciò che condividiamo è il nostro superfluo. Il Concilio Vaticano II ha messo in evidenza il pericolo di dividere la Fede dalla Vita, che è la grande eresia del nostro tempo. L'occasione del Giubileo della Misericordia potrà avere questa attenzione da parte di tutti e l'immagine, che papa Francesco sta dando alla Chiesa oggi, è proprio quella di ritornare alle parole dei profeti per ridestare in tutto il Popolo di Dio e in tutti gli uomini di buona volontà, anche non credenti, questo impegno fondamentale di rispetto dei diritti di tutti gli uomini, che è una delle dimensioni della Misericordia. Quando i nostri atteggiamenti sono in contraddizione con la nostra fede compiamo il peccato peggiore. Anche le prime Comunità Cristiane avevano questo problema e come loro, anche noi, dobbiamo ritornare alla Sorgente, altrimenti viviamo nel bigottismo e non esprimiamo quello che dovrebbe essere la nostra fede.

Il moderatore Riccardo Melotti riassume l'ordine del giorno e per quanto riguarda il 1° punto relativo alla verifica del lavoro svolto nell'anno pastorale appena trascorso, propone di valutare quanto emerso dall'incontro fatto dal CPP il 15 gennaio 2015, con il referente della Caritas Diocesana e i rappresentanti dei gruppi della Consulta e del territorio.

Interviene Patrizia Melotti con alcune sue osservazioni sui testi letti e meditati sopra, sottolineando quanto lei, nonostante il suo vissuto familiare di infanzia e adolescenza sia stato ricco di momenti di accoglienza e condivisione, ora prova difficoltà e un certo senso di paura ad aprire la propria casa al bisognoso. Ritiene comunque opportuno che si rifletta su quanto emerso nell'incontro Caritas circa i bisogni emergenti della nostra comunità.

Prende quindi la parola Claudia Tinto che, dopo aver sottolineato il grande apprezzamento dei numerosi partecipanti all'incontro sopracitato, evidenzia come il dott. Carlo Croce della Caritas diocesana, in quella occasione, abbia sottolineato che la natura intima della Chiesa è la CATECHESI (annuncio della Parola), la LITURGIA (celebrazione dei Sacramenti) e la CARITA' (Servizio della carità) e che tutti questi aspetti devono essere sullo stesso piano. Rilevando i numerosi servizi resi dai diversi gruppi e associazioni del territorio, è stata riconosciuta la necessità di dare una corretta informazione degli stessi e di realizzare un minimo di coordinamento tra le diverse realtà, per evitare doppioni e per integrare i vari interventi dando così risposte più adeguate ai bisogni, cercando però di porre particolare attenzione alle persone più deboli, che si vergognano a chiedere o che non sanno come o dove possono chiedere aiuto. Si è concordato inoltre sull'importanza di fare formazione, per imparare un linguaggio comune su cui confrontarci e per lavorare sul cambiamento nostro e dei nostri stili di vita. Potrebbero essere proposti in questo senso anche eventi particolari (incontri-dibattito in teatro, cineforum, ecc.) da concordare con gli operatori Caritas. Di questo si è parlato anche con l'Assistente Sociale del Comune, che si è dichiarata molto favorevole a queste iniziative, nell'ottica di raggiungere sempre più l'integrazione tra servizi pubblici e del volontariato.

Antonio Avesani precisa che la S.Vincenzo ha già fatto incontri formativi con la Caritas e che se qualcuno vuole fare la carità può entrare nella S.Vincenzo, che ha bisogno di nuove persone, specialmente di giovani. La S. Vincenzo è comunque sempre in contatto con l'assistente sociale del Comune e usa le donazioni che riceve per risolvere i problemi di tanta gente in situazione di povertà.

Marta Gozzi aggiunge che spesso oggi noi cristiani diamo qualcosa a chi ha bisogno con una certa diffidenza, non con cuore aperto e guardando in faccia le persone come ci insegna papa Francesco. Ci rattrista spesso inoltre la critica che ci viene mossa da qualcuno che dice che chi frequenta la chiesa poi esprime tanti giudizi negativi nei confronti della gente. Dobbiamo diventare uomini di speranza e dare tenerezza, come papa Francesco ci indica sempre ed in particolar modo nella Bolla di Indizione dell'anno della Misericordia.

Il moderatore Riccardo Melotti, riprendendo il discorso del dott. Croce della Caritas, sottolinea che le tante associazioni e gruppi presenti nella nostra comunità devono essere conosciute e quindi è importante che venga fatta una corretta informazione perché la gente del nostro territorio possa sapere dove chiedere aiuto o, se è disponibile a dare aiuto, possa impegnarsi in qualcuna di questa realtà. Dobbiamo saperci dire dove si sbaglia ed accettare le critiche su quanto si fa, visto che tutti possiamo fare errori. Siamo sempre inadeguati di fronte al Signore, ai bisogni e alle sfide della nostra società. Importante non separare la fede dalla vita e condividere, avendo lo sguardo di misericordia, consapevoli della misericordia che abbiamo ricevuto anche noi. E' necessario realizzare una approfondita formazione personale per accrescere la nostra fede e per concretizzarla nelle opere a favore della comunità.

Don Roberto sottolinea che la nostra comunità civile e parrocchiale è molto ricca (v. la S.Vincenzo, La Radice, La Scintilla, la Piccola Fraternità che insieme al Comune propone servizi per le famiglie e i bambini in difficoltà). Il tutto deve comunque essere fatto bene e "con sapienza". Le risorse e la generosità ci sono e chi vuole può impegnarsi. Bisogna comunque capire come aprirci sempre più ai segni dei tempi. Nel nostro paese ci sono 40 richiedenti asilo presso l'albergo "La Zona" e ci sono diverse persone che hanno dimostrato

accoglienza nei loro confronti dando del tempo per insegnare l'italiano. Papa Francesco ha detto che ogni parrocchia dovrebbe accogliere una famiglia di profughi. Don Giuliano Ceschi, presidente della Caritas diocesana, che ha alle spalle una lunga storia di accoglienza intelligente e pedagogica, in un recente incontro con i Vicari foranei, ha sottolineato che non ci sono famiglie di profughi che intendono fermarsi in Italia, ma diverse persone singole, già riconosciute profughi dal punto di vista giuridico, per i quali si chiede collaborazione per il loro inserimento definitivo in vista di diventare cittadini italiani. Più precisamente la Caritas chiede se a livello di comunità o di privati si possono mettere a disposizione uno o più appartamenti per 4 o 5 persone per appartamento. Per dette persone la Caritas si assume la copertura delle spese di vitto, luce, gas, ecc. e l'onere di accompagnarle fino a quando avranno un lavoro che permetta loro un dignitoso sostentamento. Chiede però di non sostenere le spese di affitto e che venga indicato un referente con cui relazionarsi per ogni evenienza. Don Roberto sottopone questa significativa richiesta al vaglio del CPP e, qualora la si ritenesse da accogliere, chiede di concordare insieme le modalità da usare per coinvolgere la comunità, perché qualcuno metta a disposizione un appartamento a titolo gratuito oppure trovare famiglie che sostengano il costo dell'affitto mensile per diverso tempo, come l'adozione a distanza. Questo intervento sottende una corretta pedagogia: non dare qualcosa per un momento, ma tentare di dare la possibilità di un futuro stabile a persone che cercano un futuro stabile in Italia.

Maria Grazia Ongaro concorda su questa proposta, ritenendo che sia abbastanza facile trovare gente disponibile a dare un contributo mensile per un tempo abbastanza lungo.

Andrea Seno rileva che chi metterà a disposizione la casa dovrà essere consapevole che le persone accolte potranno comunque avere problemi di convivenza e di rispetto delle regole, nonostante il supporto della Caritas, perché sono persone provenienti da situazioni estremamente problematiche e con vissuti spesso indescrivibili.

Don Roberto ribadisce che probabilmente ci sarà anche una forte reazione della gente a questa proposta, perché ci sono tante situazioni di difficoltà per le quali non si danno risposte nel quotidiano. Ci dobbiamo quindi interrogare anche noi su come essere più attenti alle domande di aiuto del territorio, oltre a ciò che fa attualmente la S.Vincenzo. Nel fare la proposta alla comunità potremo dire che la Caritas rimane come garante e disponibile per sostenere eventuali spese straordinarie per l'appartamento dato in uso, ma dovremo certamente dire che l'accoglienza è accogliere persone anche con le loro culture, il loro odore, ecc. Siamo disposti a dare questo segno di carità concreta?

Cecilia Rossi fa presente che il vicinato teme sempre la presenza di stranieri e questo lo si rileva anche quando come privati affittiamo un nostro appartamento a stranieri, anche se poi verifichiamo che questi molto spesso si dimostrano disponibili al cambiamento nonostante abbiano usi e costumi molto radicati.

Andrea Seno sostiene che ci sono famiglie di stranieri particolarmente sensibili e generose, che vivono ben integrate nella nostra comunità e altre che invece presentano molti problemi. E' giusto comunque rispondere positivamente alla richiesta della Caritas, anche per dare un adeguato segno di accoglienza di un bisogno particolarmente pressante.

Claudia Tinto ricorda che, ai tempi della guerra nel Kosovo, la parrocchia aveva accolto dei rifugiati nell'ex appartamento di Marco e che pertanto si potrebbe riproporre ora.

Molti dei presenti ritengono che quell'appartamento è stato lasciato in condizioni pessime.

Gianmarco Brignone chiede informazioni sul contratto di affitto.

Don Carlo ribadisce che il contratto d'affitto dell'alloggio verrebbe fatto con la Caritas, che rimane comunque sempre garante del progetto di integrazione di questi profughi, i quali si dovranno impegnare a rispettare regole e usanze nostre se vogliono diventare cittadini italiani. Ed in questo potranno magari essere aiutati dal "referente", che dovrà essere una persona autorevole e capace di relazionarsi con loro, con la comunità e con la Caritas.

Flavio Pegoraro sostiene che dobbiamo renderci conto che siamo molto lontani da quello che dovremmo essere come cristiani. Il Papa ha parlato e molte parrocchie si sono mosse; ma bisognava che lo dicesse papa Francesco per intervenire su queste gravi situazioni di bisogno? Ci dobbiamo domandare come essere propositivi. Non ci sono stati segni di accoglienza nei confronti dei 40 richiedenti asilo della Zona, specialmente da parte di chi frequenta la chiesa. Va bene il progetto Caritas. Ricordiamo comunque che in passato c'era stato un progetto con il Don Calabria per i Rom ed ora abbiamo ragazze Rom davanti alle porte della chiesa, forse perché quel progetto non era stato seguito fino in fondo. Dobbiamo quindi prestare molta attenzione ai progetti che ci vengono proposti ed in particolare per il progetto Caritas cercare di evitare che il "referente" possa rischiare di rimanere isolato e quindi ci deve essere più condivisione nella comunità.

Don Roberto ribadisce che nella comunità ci sono anime politiche e sensibilità diverse e il prete, che è padre di figli diversi, deve avere delicatezze ed attenzioni particolari verso tutti.

Don Carlo puntualizza che per la proposta Caritas si dovrebbe parlare di un "Progetto di Inserimento" non solo di assistenza e così si può evitare di essere contestati per non accogliere i nostri italiani in difficoltà, per i quali comunque la parrocchia interviene con la S. Vincenzo che fa assistenza. Il Progetto Caritas è una scelta pastorale che si condivide.

Don Roberto aggiunge che se il Vescovo, tramite il responsabile della Caritas diocesana, ha proposto ai Vicari questo progetto pedagogico per far diventare italiani alcuni cittadini stranieri inserendoli nelle nostre comunità, è importante che noi rispondiamo positivamente a questa proposta, in conformità al Vangelo e a quanto ci sollecita Papa Francesco.

Don Carlo ritiene che forse sarebbe importante investire non solo sull'inserimento di questi profughi, ma anche sulla persona che dovrebbe fare da "referente". Si potrebbe quindi pensare alla creazione di un posto di lavoro, regolarmente retribuito, per una persona con competenze e capacità relazionali adeguate, qualificata nel sociale e non solo persona di buon cuore e volontaria. Il costo dell'affitto dovrebbe quindi essere aumentato con il compenso al "referente", specie se fossero disponibili più appartamenti.

Riccardo Melotti, richiamando l'intervento di Flavio P. chiede di indicare i compiti del "referente".

Don Roberto precisa che il referente dovrebbe essere persona di riferimento per i vari bisogni e tenere il collegamento tra la Caritas, i profughi inseriti nell'appartamento e la parrocchia, per cui dovrebbe essere un membro della parrocchia, ma potrebbe essere anche una coppia. Le persone inserite non sono di passaggio e quindi la comunità deve farsi carico del loro inserimento, rispettando la loro cultura, religione, ecc. in vista della loro autonomia, quando avranno trovato lavoro e formeranno o riuniranno la loro famiglia.

Riccardo M. rileva che l'accettazione dei condomini o del vicinato ci potrà essere, considerando anche che dietro ci sta la Parrocchia, la Caritas, un referente e un progetto per l'autonomia delle persone accolte.

Mario Guarnieri ritiene che siamo in ritardo su tutta questa realtà ed è ora che ci muoviamo. Considerando anche l'esperienza personale di Flavio Pegoraro, si potrebbe affiancare al "referente" un'altra persona, con cui lui possa confrontarsi e avere sostegno.

Don Roberto pensa comunque che il referente dovrebbe avere una certa autorevolezza e autorità, anche se giovane; l'ideale sarebbe una famiglia, così i giovani profughi avrebbero un punto di riferimento concreto (es. Marilisa e Paolo o Giuseppe e Maria Teresa Longhi).

Claudia Tinto sostiene che se i coniugi Longhi accettassero sarebbe un'ottima scelta, vista anche la loro esperienza fatta con i giovani richiedenti asilo della Zona per l'insegnamento della lingua italiana nei mesi scorsi e che riprenderanno prossimamente. Importante però non lasciarli soli, ma affiancarli.

Luigino Melotti richiama l'importanza della Formazione sui progetti Caritas, sulla Misericordia, sull'accoglienza, perché c'è troppa diffidenza e pregiudizi verso gli stranieri anche tra i molti che frequentano la chiesa.

Claudia Tinto, nel dichiararsi d'accordo sulla proposta Caritas, ribadisce la necessità di una precisa Formazione in merito, che potrebbe essere fatta promuovendo un incontro-dibattito al Cap. Bovo, aperto alla comunità e soprattutto ai membri delle varie associazioni e gruppi del territorio, sul tema dell'Accoglienza, che è un' "Opera di Misericordia Corporale", sul tipo di problematiche che questa fa emergere e sul come possiamo affrontarle.

Don Roberto nel sintetizzare la discussione di oggi, comunica che intende riferire al Presidente della Caritas, don Giuliano Ceschi, che il CPP accoglie la proposta Caritas e che verranno seguite le indicazioni che la stessa ci darà. Riferirà inoltre a tutti i preti nella prossima congrega di ottobre quanto emerso nella seduta di oggi, perché si facciano referenti per le loro realtà parrocchiali. Per l'evento da programmare in teatro se ne riparlerà nel prossimo incontro del CPP, che si concorda di fare lunedì 19 ottobre prossimo alle ore 20,45 per concludere anche la discussione sui punti restanti dell'o.d.g.